

XVII SEDUTA

MARTEDI' 14 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Comunicazioni del Presidente	431
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	431
Interpellanze (Annunzio)	432
Interrogazioni (Annunzio)	432
Legge regionale 5 aprile 1989: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale" (CCLII), rinviata dal Governo. (Discussione generale):	
MANCHINU, relatore di maggioranza	433
LADU LEONARDO, relatore di minoranza	435
SORO	439
PLANETTA	444
Mozione (Annunzio di presentazione)	432
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	431

La seduta è aperta alle ore 18 e 03.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 novembre 1989, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adot-

tate dalla Giunta regionale nelle sedute del 24 e del 31 ottobre 1989.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

"Modifiche ed integrazioni alla L.R. 15 luglio 1988, n. 25, recante 'Organizzazione e funzionamento delle compagnie barracellari' ". (24) (Pervenuto l'8-11-1982 ed assegnato alla prima Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta - Scano - Serri - Zucca:

"Norme per la protezione degli animali e istituzione della anagrafe canina". (21) (Pervenuta il 2-11-1989 ed assegnata alla quinta Commissione)

dai consiglieri Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Manca - Casu - Cocco - Pubusa - Serri:

"Tutela sanitaria delle attività sportive". (22) (Pervenuta il 2-11-1989 ed assegnata alla quinta Commissione)

dai consiglieri Dadea-Sanna-Cuccu-Urraci-Casu-Manca-Cocco-Pubusa-Serri:

“Norme sulla salvaguardia dei diritti dell'utente del servizio sanitario nazionale”. (23)
(Pervenuta il 2-11-1989 ed assegnata alla quinta Commissione)

dai consiglieri Muledda-Urraci-Pes-Manca-Zucca:

“Interventi per la ripresa della efficienza produttiva della 3C e del CO.RE.OR. di Oristano”. (25)
(Pervenuta l'8-11-1989 ed assegnata alla terza Commissione)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sui trapianti d'organo in Sardegna”. (25)

“Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sui lavori di costruzione del porto industriale di Porto Torres”. (26)

“Interrogazione Onida - Atzori - Carusillo - Deiana - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla applicazione restrittiva della legge regionale 11/1989, concernente 'Provvedimenti straordinari in favore delle aziende agricole'”. (27)

“Interrogazione Cocco-Sanna-Cogodi-Cuccu-Ruggeri-Pes relativa all'ampliamento dell'area di concessione posta in località 'Santa Maria de Is Acquis' in favore della 'Idroterme Sardara S.p.A.'”. (28)

“Interrogazione Loretto - Soro - Carusillo - Serra Antonio - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla attuazione degli interventi previsti dalla legge finanziaria regionale 1989 a favore dei Comuni fino a 25.000 abitanti per spese di funzionamento”. (29)

“Interrogazione Loretto-Serra Pintus-Tidu-Se-

chi, con richiesta di risposta scritta, sull'attuazione della legge regionale concernente la parificazione numerica fra assistenti e aiuti ospedalieri”. (30)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Pubusa - Sanna - Cocco - Pes - Cuccu - Dadea - Serri - Zucca sulla dismissione di beni immobili delle Forze Armate in Sardegna e sulle iniziative della Giunta regionale per assicurare la successione della Regione nella loro titolarità ed un uso organico di essi”. (22)

“Interpellanza Cuccu - Pes - Urraci - Muledda sulla bonifica della discarica della Nuova Samim di Portovesme”. (23)

Annunzio di presentazione di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti in ordine alle iniziative assunte dalle autorità militari sul territorio della Sardegna, volte ad aggravare unilateralmente il potenziale aggressivo e il conseguente rischio per le popolazioni, senza che queste ne siano informate, ed in disprezzo - per quanto è dato sapere - delle garanzie di governo democratico del territorio”. (19)

Discussione della legge regionale 5 aprile 1989 rinviata dal Governo: “Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale” (CCLII)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 5 aprile 1989 rinviata dal Governo: “Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale” (CCLII); relatore di maggioranza l'onorevole Manchinu, relatore di mino-

ranza l'onorevole Ladu Leonardo.

Ricordo agli onorevoli consiglieri che, ai sensi degli articoli numeri 76 e 77 del nuovo Regolamento, nell'esame dei provvedimenti la discussione generale viene introdotta dalle relazioni dei relatori della Commissione. terminate le relazioni, il Presidente chiede formalmente se vi sono consiglieri che intendono prendere la parola. I consiglieri che intendono farlo devono iscriversi al banco della Presidenza non oltre la conclusione del primo intervento della discussione generale. Il Presidente dà facoltà di parlare secondo l'ordine di presentazione delle domande, alternando per quanto possibile gli oratori favorevoli e quelli contrari. Gli oratori parlano in piedi e rivolti al Presidente. E' consentito lo scambio di turno dei consiglieri previa comunicazione al Presidente. Nessuno può parlare più di una volta nella discussione di uno stesso argomento tranne che per un richiamo al Regolamento o per fatto personale.

In quest'ultimo caso la parola viene concessa alla fine dell'argomento o, comunque, alla fine della seduta. I consiglieri che non siano presenti in Aula quando è il loro turno decadono dal diritto alla parola. In base all'articolo 77, salvo termini più brevi previsti dal presente Regolamento, la durata degli interventi in una discussione generale su tutti gli atti sottoposti all'esame del Consiglio o su una mozione non può eccedere i trenta minuti. Tale termine è elevato a sessanta minuti per la Giunta regionale solo in occasione dell'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche. Nella discussione su articoli ed emendamenti la durata degli interventi non può eccedere i dieci minuti. Ho citato i due articoli del nuovo Regolamento per significare agli onorevoli consiglieri che ogni mio richiamo, ogni mia sollecitazione sono direttamente e strettamente collegati al desiderio espresso dall'Assemblea che il Presidente faccia rispettare al massimo il Regolamento in tutte le sue parti, compresa quella che prevede che i consiglieri regionali siano rivolti in ogni circostanza verso la Presidenza.

Mi siano consentiti questi richiami che sono rivolti esclusivamente ai consiglieri di nuova nomina che non conoscevano il vecchio Regolamento e che non sono ancora totalmente a conoscenza del nuovo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manchinu, relatore

di maggioranza.

MANCHINU (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la sesta Commissione permanente del Consiglio regionale della Sardegna ha riapprovato, nella seduta del 9 novembre 1989, la legge rinviata dal Governo recante "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale", dopo un ampio e articolato dibattito nel corso del quale sono stati affrontati i rilievi mossi dal Governo in relazione al conseguimento del duplice obiettivo di consentire da un lato il loro superamento e dall'altro di dare risposte certe e adeguate alle molteplici esigenze, sovente fra loro confliggenti, che concorrono in tale materia.

La Commissione ha in un primo momento inteso conservare l'articolato nella sua originaria impostazione concordando con la sua finalità di consentire un organico e consapevole utilizzo del territorio regionale capace di coniugare le esigenze dello sviluppo economico con quelle della tutela ambientale e di mettere la Regione in grado, con l'individuazione dei vari livelli e strumenti della pianificazione e delle loro interrelazioni, di poter compiutamente governare il territorio regionale. L'attenzione della Commissione si è quindi incentrata sull'analisi dei singoli motivi di rinvio e in particolare sulle modifiche capaci di superarli in un quadro di corretta considerazione alla luce della impostazione generale dell'articolato. In particolare, per quanto attiene al motivo di cui alla lettera a) secondo il quale l'impostazione del vincolo generalizzato di totale inedificabilità per due anni esulerebbe dalla competenza regionale e sarebbe in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato, la Commissione ha ritenuto opportuno respingerlo considerandolo erroneo, non del tutto pertinente e contraddittorio. Infatti o la norma esula dalla competenza regionale - e allora l'altro argomento non sarebbe necessario - ovvero vi è un esercizio difforme di una competenza che però esiste. In ogni caso il rilievo non è fondato, infatti non c'è dubbio che le Regioni, anche quelle a Statuto ordinario, non solo possono determinare vincoli di inedificabilità ma possono anche attribuire loro il contenuto previsto dalla legge in esame. Ciò è confermato dalle sentenze della

Corte costituzionale numero 83 del 1982 e numero 239 del 1982 relative alle leggi regionali del Lazio, della Campania e della Calabria che prevedono vincoli anche più restrittivi e in ordine ai quali la Corte ha dimostrato non esistere principi contrari nell'ordinamento statale confermando la piena legittimità delle norme regionali. Il vincolo previsto, per quanto generalizzato e totale possa essere, né esula dalle competenze regionali né contrasta con alcun principio come il rilievo avrebbe al più potuto dire, con l'obbligo di precisare di quale principio dell'ordinamento dello Stato si tratta. Del resto la legge regionale numero 17 del 1981 oggi vigente prevede, sia pure per una fascia più ridotta, vincoli ben più pregnanti a tempo indefinito. Va inoltre considerato che il limite temporale di due anni previsto in legge costituirà garanzia e stimolo per la tempestiva approvazione da parte del Consiglio regionale dei piani paesistici che ne costituiscono la struttura portante.

Per quanto attiene ai motivi di rinvio di cui alle lettere b), c), d) ed e) la Commissione ha ritenuto di accoglierli; in particolare è stato oggetto di approfondito esame e dibattito il motivo di rinvio di cui alla lettera b) che censura gli articoli 12 e 13 in quanto non fa salvi i cosiddetti diritti acquisiti antecedentemente all'entrata in vigore della legge. La Commissione ha ritenuto di superare tale rilievo facendo salve dal divieto di edificabilità nel periodo transitorio le opere previste dai piani attuativi già convenzionati pur se non siano state avviate le opere di urbanizzazione. La Commissione ha peraltro mantenuto il limite temporale, per i piani convenzionati, del 31 marzo 1989 allo scopo di impedire la poco edificante corsa alla stipula di ogni tipo di convenzione. E' stato invece modificato il termine di cui al sesto comma dell'articolo 12, al fine di adeguarlo al nuovo iter di approvazione della legge, mentre è stato meglio esplicitato, apportandovi modifiche formali, il dettato normativo dell'articolo 13, primo comma, lettera c) che resta invariato nella sostanza.

In ordine agli altri motivi di rinvio la Commissione ha ritenuto opportuno accoglierli ed ha pertanto modificato le norme nel senso indicato dal tenore dei motivi del rinvio. Data la particolare rilevanza e importanza della materia la Commissione auspica un pronto e rapido esame e appro-

vazione della legge. E' da rilevare tuttavia, per quanto attiene all'articolo 12 quarto comma, che il permanere del termine del 31 marzo 1989 per i piani convenzionati non dà certezza di aver superato il rilievo posto dal Governo circa la tutela delle posizioni giuridiche soggettive. E' pertanto auspicabile che il dibattito in Aula approfondisca meglio il problema. E' certo che se da un lato impedisce la poco edificante corsa alla stipula di ogni tipo di convenzione - come ho detto in precedenza - dall'altro non è, così a me almeno pare, una soluzione che non si presti ancora a dubbi interpretativi e potrebbe essere oggetto di un ulteriore rinvio. Io ritengo che il valore ambientale vada preservato nella sua interezza per poter essere riutilizzato all'infinito possibilmente, ma è certo che deve essere usato, questo per evitare di cadere in una concezione aristocratica e in fondo antipopolare dell'uso del territorio. Esso deve, per essere fruito in modo corretto, essere dotato di tutti i servizi. Nella società moderna un territorio senza servizi non è utile. In Sardegna esiste un legame indissolubile fra quattro elementi: l'ambiente, il turismo, il territorio e i servizi. Considerare l'ambiente come fattore slegato dagli altri tre è un modo errato di affrontare il problema.

Tenendo presente questi concetti si deve camminare per valorizzare turisticamente l'Isola, posto che il turismo è settore strategico dello sviluppo economico della Sardegna. Ho avuto modo di leggere la relazione di minoranza e sono rimasto colpito dalla decisione, da parte del Gruppo del Partito comunista, di riapprovare in Aula il testo esitato dalla Commissione autonomia del Consiglio regionale. Avere le idee così chiare in una materia così complessa è certo un fatto encomiabile e allo stesso tempo tale da suscitare invidia. Io a distanza di pochi giorni dal licenziamento...

COGODI (P.C.I.). Tre mesi fa avevate anche voi le idee chiare. In Commissione lo avete approvato anche voi.

ONNIS (P.S.D.I.). Tu sai bene che su quel punto non ero d'accordo, e non ero il solo.

MANCHINU (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. A pochi giorni dal licenziamento della legge da

parte della sesta Commissione, posso affermare laicamente che dubbi avevo e dubbi nuovi sono insorti; non credo di fare abiura né di essere scorretto se in Aula io ripropongo tali dubbi per riaffrontarli e cercare di risolverli nell'interesse della collettività.

Ho l'impressione che la legge esitata nella primavera scorsa abbia risentito molto delle pressioni esterne e poco abbia operato avendo a disposizione dei dati. I dati in nostro possesso per quanto riguarda i piani di lottizzazione e i piani particolareggiati, autorizzati dopo l'approvazione degli studi di disciplina delle zone "F" a partire dal 1979 fino al maggio 1989, che ci sono stati consegnati ieri l'altro in Commissione, ci danno, per quanto riguarda le volumetrie, un dato complessivo di 7.300.000 metri cubi dal 1979 fino alla data odierna.

Questi dati vengono disaggregati per provincia, ma non vengono disaggregati tenendo conto della zonizzazione, per cui non siamo in grado di dire se la legge che verrà approvata inciderà sulla fascia dei 100, 150, 500 o 2.000 metri, cosa che invece pare che sappiano altri al di fuori delle sedi istituzionali. Io credo che molte di queste considerazioni siano state fatte a "occhiometro", non tenendo conto dei dati che invece erano necessari a supporto del legislatore nel momento in cui si apprestava a varare una legge così importante.

Con questo non voglio dire che la legge debba essere cassata. E' bene che ci sia una legge ma deve essere fatta in modo tale che risponda alle esigenze della collettività sarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ladu Leonardo, relatore di minoranza.

LADU LEONARDO (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta e la maggioranza avevano almeno due modi alternativi di porsi sul piano del metodo e dei contenuti nella definizione dell'approccio all'esame di questa legge rinviata. Si poteva circoscrivere l'esame e la valutazione ai soli motivi del rinvio, esaminandoli nel merito e, senza atteggiamenti prevenuti filogovernativi o astrattamente antistatuali, si poteva verificarne la fondatezza e coerentemente e conseguentemente a questa valutazione si poteva accogliere i motivi del rinvio in parte o anche respingerli.

Io sono convinto che questa ipotesi di lavoro

sarebbe stata la più opportuna, anche perché l'esame di questa legge rinviata avviene a cavallo di due legislature nelle quali si sono alternati al governo della Regione sarda i due partiti maggiori, e con l'anomalia che ormai è diventata un dato costante permangono al governo i partiti intermedi. Questo dato avrebbe potuto suggerire l'adozione di questa ipotesi di lavoro in quanto più lineare sul piano istituzionale e anche più corretta sul piano politico. Così non si è fatto per scelta della maggioranza. Non vi era alcun vincolo né normativo né procedurale che in qualche modo obbligasse la maggioranza a seguire questa strada, e ne prendiamo atto, ma pensiamo che si sia commesso un errore, perché siamo convinti che questa ipotesi di lavoro non praticata e non percorsa, sarebbe stata l'ipotesi più realistica che avrebbe permesso probabilmente di risolvere positivamente la controversia col Governo, anche alla luce, non l'abbiamo dimenticato, delle dichiarazioni che il ministro Maccanico aveva rilasciato in piena campagna elettorale, allorché apertamente aveva dichiarato - non so se tutti lo ricordano - che alcuni rilievi non erano del tutto fondati, aprendo la strada a una trattativa positiva di chiarimento con la Giunta e con il Consiglio. Questa strada non la si è voluta percorrere e noi vi chiediamo di spiegarci i motivi.

L'altra ipotesi di approccio realisticamente prevedibile dal nostro punto di vista era l'introduzione di modifiche sostanziali che potevano stravolgere l'impianto della legge. Questo a nostro parere è avvenuto e cercheremo di spiegarne i motivi. Era in qualche modo nelle cose, a nostro parere e nella nostra valutazione, che si potesse pensare a rovesciarne l'impostazione e a ridefinirne la struttura. La durissima opposizione che la Democrazia Cristiana nella scorsa legislatura ha condotto in Consiglio nella discussione di questa legge era motivo sufficiente per pensare che questa fosse in qualche modo la via più logica e più praticabile e anche più coerente rispetto alle posizioni e alle assunzioni politiche di quel Partito. Poiché la Democrazia Cristiana dall'opposizione è passata alla maggioranza, e in maggioranza è diventata il Partito guida della coalizione, era in qualche modo nelle cose che questo avvenisse come sta avvenendo.

L'opposizione della Democrazia Cristiana (lo ricordate sicuramente) non era tanto un'oppo-

sizione di merito riferita al particolare del dispositivo, si trattava di ben altra cosa, era un'opposizione globale che sollecitava un capovolgimento di impostazione, contestava la logica e la filosofia che ispirava l'impostazione della legge che la maggioranza di sinistra aveva portato alla discussione in Aula.

Qualcuno può pensare che sto forzando nei giudizi, ma badate bene che così non è. Il brevissimo tempo a disposizione non me lo consente ma potrei presentare una ricchissima antologia di citazioni tratte dalla discussione che si è svolta in quest'Aula qualche mese fa e in particolare potrei citare le valutazioni e le dichiarazioni fatte su quel testo e su quella proposta dal Presidente della Giunta regionale, Mario Floris, che è stato il più strenuo oppositore di questa legge e che ha condotto una opposizione con un vigore personale che è andato, coerentemente dal suo punto di vista, ben oltre il ruolo stesso che egli esercitava come Capogruppo. Non si tratta di una forzatura nella lettura della valutazione che la Democrazia Cristiana dava della proposta della Giunta di sinistra. Si tratta di una lettura, rispetto a quel dibattito, estremamente corretta. E' stata una battaglia politica durissima, vera, un'opposizione di sostanza.

La maggioranza ha deciso di imporre modifiche e ridefinire l'impostazione e l'equilibrio complessivo della proposta. A questo punto del dibattito vogliamo dire che siamo già a un punto grave di distorsione e di modificazione della proposta. Si annunciano altre modifiche e noi ci batteremo perché così non sia e perché altre modifiche non si introducano. Quel che è avvenuto è già molto grave. Se ulteriori modificazioni, quali quelle di cui si parla, dovessero essere introdotte e soprattutto accolte dall'Aula ci troveremmo davvero nella necessità e nell'esigenza, noi Partito comunista, ma forse tutti i partiti di opposizione, di presentare un emendamento di modifica del titolo della legge per parlare anziché di "Norme per l'uso e la tutela del territorio", di "Norme per l'uso e la distruzione del territorio".

Qual è dunque il significato dell'operazione che viene proposta dalla maggioranza? Qual è in termini di qualità più che di quantità la nuova proposta che mette in campo la nuova maggioran-

za? Intanto voglio fare una breve riflessione relativa all'itinerario tortuoso percorso in Consiglio ed in Commissione, per arrivare in Aula, da questa legge. Ricorderete tutti che durante le dichiarazioni programmatiche il Presidente aveva annunciato l'impegno, che è rispettato, di approvare la legge e di introdurre modifiche genericamente non definite in quell'occasione, come forse era giusto e logico in riferimento al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Poi per lunghi mesi vi è stato il silenzio, abbiamo pensato che tra le forze politiche della maggioranza fosse in atto un intenso confronto per definire una proposta di alta qualità e con modifiche sicuramente di rilievo. Vi è stata poi, su sollecitazione della minoranza, l'iscrizione della legge all'esame del Consiglio per non far decadere il termine di sei mesi rispetto alle leggi rinviate. Nella fase preparatoria in Commissione la Giunta non ha assunto alcun ruolo, non si è presentata, non ha dato alcun apporto, non ha dato alcuna indicazione; la Giunta si è sottratta alla responsabilità che aveva assunto in sede di dichiarazioni programmatiche allorché aveva annunciato la presentazione di modifiche rispetto alla legge rinviata.

Quasi occasionalmente in Commissione, direi quasi in tono dimesso, onorevole Manchinu, qualche commissario ha presentato gli emendamenti, con tono dimesso e in modo notarile, perché questi emendamenti sono stati presentati senza alcuna riflessione politica, senza cercare di motivarne il significato e la logica. Ci si vuol fare intendere che si tratta di ben poca cosa! Noi non conveniamo con questo tentativo di minimizzare e di far credere che siamo in presenza di modifiche tutto sommato marginali. Non è così. Certo vi sono alcune modifiche per certi versi scontate, alcune riguardano precisazioni pleonastiche che non mi sembra sostanzialmente arricchiscano il testo neanche dal punto di vista letterario, e forse sarebbe opportuno più semplicemente - è un suggerimento personale - rimuoverle. Ci sono alcune modifiche tecniche scontate che sono state completamente riprese dal testo approvato dalla prima Commissione sulle quali conveniamo. Resta sospesa rispetto al dibattito svolto in Commissione e si rinvia all'Aula la decisione relativa alla solita *querelle* sulla attribuzione delle competenze. Non

ci soffermiamo più di tanto, non so se altri colleghi lo faranno, del resto sono questioni che si presentano in ogni Giunta a cui partecipi la Democrazia Cristiana, che ha necessità di ripartire fra le varie correnti le quote di potere per esercitare e far operare la legge.

Infine la grande novità che, ripeto, ci preoccupa enormemente: si estendono le deroghe ai vincoli per le opere da realizzare su lottizzazioni convenzionate che insistono fra i 150 e i 500 metri dal mare. Queste deroghe sono estese anche nell'eventualità che nelle lottizzazioni convenzionate non siano iniziate le opere di urbanizzazione. La nostra valutazione politica su questa operazione è nettissima; si tratta di una operazione estremamente negativa, tutta protesa alla soddisfazione di interessi particolaristici. Ci aspettavamo, ve lo diciamo onestamente, qualcosa di più rilevante da una maggioranza che aveva ed ha propositi ambiziosi. Ci chiediamo, rispetto alla battaglia svoltasi qualche mese fa su proposte alternative, pari sul piano della dignità (quella della Democrazia Cristiana noi non la condividevamo ma le due proposte erano ricche di contenuti e di valori), ci chiediamo, rispetto a questa modifica marginale, che noi riteniamo di sostanza, dov'è la coerenza rispetto ai programmi ed alle proposte allora discusse del partito guida della coalizione; dov'è la coerenza rispetto alla lunga legittima battaglia condotta in quest'Aula dalla Democrazia Cristiana? La Democrazia Cristiana in questi mesi e su questo tema aveva mobilitato intellettuali, studiosi, forze sociali, enti locali; aveva cercato di avere intorno a sé - ed era giusto e legittimo che lo facesse - un largo sostegno alla sua battaglia. Ora d'improvviso la Democrazia Cristiana riduce la sua proposta all'aumento di volumetrie in un ambito delicatissimo del territorio, e ritornerò su questo aspetto. La Democrazia Cristiana rinuncia totalmente alla sua posizione, ridicolizza il valore ed il significato di quella battaglia politica condotta in quest'Aula tenacemente e seriamente qualche mese fa.

Il movimentismo, il confronto, la necessità di approfondimento a cui anche nella fase finale eravamo sollecitati e spinti perché vi fosse un approfondimento rispetto ai contenuti, rispetto ai temi in campo, dove sono finiti? Questo partito, in questa occasione, su questo tema getta la masche-

ra; è un partito tutto considerato indifferente ai programmi, può modificare sostanzialmente le sue posizioni nel volgere di qualche mese. E' un partito che non è minimamente interessato alla qualità dell'azione di governo. Quello che dicevamo in occasione delle dichiarazioni programmatiche, che siamo in presenza di un accordo di potere, è dimostrato nella valutazione rispetto ad un problema di così grande importanza per la nostra Isola.

Avremmo capito, e rispettato di più le ragioni di tutti, anche della Democrazia Cristiana, se ci si fosse puramente limitati all'esame dei rilievi governativi. Così non è stato; questo passaggio è saltato a piè pari, questo approccio è rifiutato, ma nello stesso tempo non si mette in campo una proposta alternativa, si rinuncia ad ogni battaglia politica, si introducono modifiche secondo la logica della soddisfazione degli interessi più particolari, più angusti e più gretti. Cade il rigore, ma quel rigore positivo che era un elemento essenziale per affermare la salvaguardia dei nostri beni ambientali. La legge diventa permissiva ma in senso negativo; si va oltre gli stessi rilievi governativi. Abbiamo l'impressione che la Democrazia Cristiana, e con essa la maggioranza, abbiano fretta di chiudere questa partita ed è una fretta di misura inversamente proporzionale all'impegno che chiedeva alla fine della scorsa legislatura per approfondire temi di così grande importanza e di così grande rilievo.

Il Partito socialista è chiaramente in difficoltà. Per un verso è proteso a minimizzare il significato e la rilevanza delle modifiche introdotte; per un altro verso è costretto a subire e a cedere alla Democrazia Cristiana pagando lo scotto di un accordo di potere e rinunciando - questo partito, che è stato uno dei protagonisti della battaglia per approvare la legge urbanistica in Sardegna - a quelle misure di salvaguardia più efficaci e più incisive per imporre le quali, insieme agli altri partiti alleati, si era strenuamente battuto nella scorsa legislatura. Il Partito socialista deve prendere atto che in Sardegna senza la Giunta di sinistra non si sarebbe potuta approvare la legge urbanistica - è un dato inconfutabile - e che sul terreno dei contenuti è possibile davvero verificare le convergenze reali con le forze riformatrici. Il Partito socialista deve prendere atto che pro-

tabilmente senza una Giunta di sinistra questo sarà difficile. Rispetto a questa affermazione ho la controprova dei quarant'anni trascorsi nei quali non si sono esercitate le potestà primarie assegnate alla Regione in materia di urbanistica, e credo che anche per il futuro senza una Giunta diversa non sarà possibile attuare correttamente la legge urbanistica. Il Partito socialista è in una sorta di limbo, di ambiguità paradossale. Noi apriamo oggi il confronto sperando e auspicando che esso possa operare in piena coerenza rispetto a un passato recente, a un passato appena trascorso e che possa dare, insieme agli altri partiti laici, un contributo perché lo spirito e il significato essenziale di quella proposta rispetto alle finalità decisive di salvaguardia del territorio, di uso e regolamentazione equilibrata del territorio davvero possa essere conseguito.

Voglio fare qualche breve riflessione sulla norma introdotta perché sono convinto - e voglio motivare la mia convinzione - che non si tratta di una modifica marginale qualsiasi; si tratta di una modifica che risponde a logiche negative e, dal nostro punto di vista, inaccettabili. Si introducono deroghe per operare in un ambito territoriale delicatissimo tra i 150 e 500 metri, una sorta di ventre molle che può essere irrimediabilmente compromesso, e non si conoscono gli effetti che questa sorta di liberalizzazione o meglio di *deregulation* può provocare e determinare. I dati presentatici dalla Giunta sono sicuramente a tale riguardo assolutamente insufficienti, e comunque, in assenza di una conoscenza precisa dell'impatto che questa operazione può determinare in un ambito territoriale delicatissimo, si procede, almeno fino ad oggi, alla cieca. Si giustifica con motivazioni puramente pretestuose l'introduzione di questa modificazione agli articoli 12 e 13 dicendo che si vogliono affermare i diritti soggettivi ma così non è. Se davvero si volessero salvaguardare i diritti soggettivi, anche astrattamente intesi nella logica della norma come voi la proponete, perché lasciare immodificata la data del 31 marzo? Ve lo chiediamo esplicitamente perché si introducono, attraverso questo meccanismo contorto, elementi di conflittualità con la Pubblica Amministrazione e si introducono, non so quanto consapevolmente, di fatto doppi regimi fra coloro che per esempio hanno avuto la possibilità di utilizzare la deroga

fino al 31 marzo e coloro che non hanno avuto la possibilità di utilizzarla dal 31 marzo in poi. Questo doppio regime è una negazione della salvaguardia del diritto soggettivo. Mi sembra questo un concetto estremamente chiaro, e mi sembra strano che non abbia fatto riflettere a sufficienza i commissari della maggioranza.

Evidentemente il problema vero non è questo e noi di questo siamo convinti intanto perché riteniamo sbagliato considerare i diritti soggettivi come diritti personali e individuali, considerati cioè astrattamente al di fuori di un contesto complesso in cui si sviluppano rapporti larghissimi e dove deve essere chiaro soprattutto il rapporto fra l'uomo e la natura. Il diritto soggettivo non può essere considerato come l'affermazione di un diritto rispetto al soggetto idealmente affermato. Non è così! Inoltre vi chiediamo che rapporto vi è fra diritto soggettivo e la deroga prevista relativa ai vincoli. La gradualità e l'intensità del vincolo non possono essere portate a motivazione della limitazione del diritto soggettivo perché in tal caso nessun vincolo può essere previsto perché ogni vincolo, comunque, significa limitazione dei diritti reali, dei diritti soggettivi. Non può essere questa la logica normativa, giuridica e politica che vi ha spinto a introdurre un emendamento di questo genere e siamo convinti, d'altra parte, che occorra definire le deroghe e i vincoli rispetto alle finalità e, nelle finalità, valutare contestualmente le esigenze soggettive ma anche quelle relazionali più ampie.

Infine che motivo vi è di affermare il diritto soggettivo anche quando non si siano avviate le opere di urbanizzazione? Lo chiediamo esplicitamente perché siamo convinti che il diritto è leso se lo si annulla mentre lo si esercita, non mentre lo si afferma. Del resto l'osservazione del Governo è riferita al diritto soggettivo da esercitare in funzione di una licenza, di un'autorizzazione e di una concessione, non di una procedura complessa qual è quella della definizione di una lottizzazione, della decretazione del convenzionamento e dell'attuazione. Se andate a leggere il rilievo governativo si tratta di ben altra cosa. Insomma abbiamo l'impressione di muoverci dentro logiche non chiare, anguste e incomprensibili. Credo che proprio sul terreno preciso della modifica relativa agli ar-

ticoli 12 e 13, che costituiscono il cuore, il perno dell'ispirazione innovativa della legge urbanistica, stiate dando la dimostrazione della bassa qualità dell'azione di governo e di proposta di questa maggioranza. Noi siamo all'opposizione ma non vogliamo rinunciare né sottrarci alla responsabilità di definire un itinerario da percorrere per esercitare con piena autonomia il ruolo di governo. Noi pensiamo, e su questo conveniamo con le affermazioni che ha fatto l'onorevole Manchinu, che occorra con chiarezza in questa occasione - in un momento storico particolare in cui il rapporto fra Regione e Stato si sta deteriorando e si sta sviluppando in maniera non lineare e non positiva - poiché fino ad oggi nessuno lo ha fatto né soprattutto lo ha fatto la Giunta, affermare con forza nei confronti del Governo che la Regione sarda ha potestà legislativa esclusiva in materia urbanistica e in materia vincolistica perché vi sono rischi che riguardano non soltanto questa partita ma riguardano la possibilità di esercitare appieno questa potestà. Vi è stato il tentativo di limitare questo esercizio nel passato e vi sarà nel futuro. Questa deve essere un'occasione per chiarire col Governo che su questo terreno abbiamo ragione da vendere.

Manchinu ricordava la legge numero 17; è incomprensibile davvero come il Governo abbia indicato fra i motivi del rinvio quelli riguardanti la competenza legislativa quando sappiamo benissimo come la legge 17 preveda, di fatto, sia pure entro una fascia ridotta, vincoli - li definiva Manchinu prima - più pregnanti in termini quanto meno temporali. Così pure credo sia inutile ricordare le competenze assegnate a Regioni a Statuto ordinario - Manchinu ricordava anche queste - Lazio, Calabria e Campania, e voglio anche ricordare, perché questo deve essere chiaro all'opinione pubblica, che non siamo in presenza di un vincolo generalizzato ma siamo in presenza di un vincolo determinato nello spazio e nel tempo, di un vincolo regolamentato che prevede ampie deroghe e di un vincolo che svanisce nel momento in cui, in un contesto di certezze più generali rispetto ad una definizione di programmazione del territorio più chiara, si rientra nel regime fisiologico e normale di operatività della legge. Come pure conveniamo su questo aspetto della relazione di

maggioranza che vada respinto totalmente il rilievo del Governo relativo al fatto che il vincolo è in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato al cui rispetto la Regione sarda è tenuta dall'articolo 3. Per queste motivazioni noi ci battiamo per l'approvazione del testo corrispondente a quello approvato dalla prima Commissione nella scorsa legislatura e contrasteremo ogni tentativo di stravolgimento e manomissione che può determinare negli anni prossimi danni irreparabili al nostro ambiente naturale.

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, i consiglieri che intendono intervenire nel dibattito devono iscriversi a parlare prima della conclusione del primo intervento della discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, sinceramente proviamo un po' di sorpresa per il tono e l'atteggiamento radicale a tinte molto forti, che ha connotato l'intervento del collega Ladu del Partito comunista; che quanto meno contrasta, questo atteggiamento così radicale, così pieno di certezze, come faceva osservare il collega Manchinu, con la complessità non tanto e non solo della materia in ordine alla quale stiamo discutendo oggi, ma all'insieme e alla complessità delle relazioni che si sono stabilite tra questa legge, i comportamenti politici, collegati a questa legge e gli effetti che hanno determinato nello scenario più complesso della politica regionale e della società, degli interessi, delle attenzioni che questa legge e i nostri comportamenti hanno suscitato. E' una legge questa che noi consideriamo importante e fondamentale non da oggi: l'abbiamo considerata nella scorsa legislatura una delle leggi più importanti dell'autonomia regionale, abbiamo, nel corso della scorsa legislatura, in più modi e con una pluralità di iniziative sollecitato l'attivazione della legge che disciplina il territorio e ne tutela i caratteri e le connotazioni naturali. Si è detto della nostra opposizione in quel momento; ma insomma, se io dovessi valutare il grado di opposizione manifestato e preannunciato dal Partito comunista, e per il tono del suo primo relatore e per il numero degli iscritti a parlare

dovremmo dedurne che il Partito comunista si oppone all'approvazione di questa legge.

PES (P.C.I.). Esagerato!

SORO (D.C.). Noi pensiamo che questo non sia; così come credo che nessuno abbia mai pensato che nella scorsa legislatura noi abbiamo contrastato l'approvazione di questa legge; anzi l'abbiamo sollecitata, ci siamo adoperati perché essa facesse passi avanti. Bene, questa legge è stata approvata in un momento di forte tensione, dire che la tensione più forte la si è in qualche modo creata introducendo, e noi vorremmo che questo non succedesse ancora, un processo di drammatizzazione tutta giocata sui toni della politica come spettacolo, forzando molto gli stereotipi per cui esiste una parte politica che interpreta la vocazione, la tensione, la sensibilità ai problemi dell'ambiente e della conservazione della natura e una forza forte che contrasta questi interessi, questa vocazioni, queste sensibilità. Io credo che questo tentativo operato con un supporto esterno allo stesso Consiglio regionale e alle stesse forze politiche di assumere nella vicenda urbanistica i toni e i ruoli di una contrapposizione radicale configuri un processo di progressiva disinformazione della gente dai contenuti della politica e dell'attività legislativa.

Noi non facciamo un servizio nei confronti della nostra autonomia, del nostro ruolo di interpreti dell'autonomia, del nostro ruolo di legislatori, di operatori della politica tutte le volte che concorriamo ad accentuare i processi di disinformazione che stravolgono la conoscenza della gente, che orientano le scelte e le valutazioni, gli atteggiamenti politici in relazione a dati che sono presunti e il più delle volte non veri. Io credo che questo vada detto in apertura di questa discussione, perché vorremmo svolgere i lavori di questo Consiglio intorno alla riapprovazione della legge urbanistica in un clima decisamente più sereno e insieme più attento ai contenuti delle cose che dobbiamo discutere. Una rilettura, che io ho fatto, del dibattito che si svolse in aprile in questo Consiglio regionale, una lettura sfrondata dai toni enfatici, sfrondata dalle aggettivazioni forti ha messo e mette in evidenza, ed è disponibile io credo per

tutti quelli che abbiano interesse a cogliere i dati reali del confronto politico, che nel Consiglio regionale si sono manifestate ad aprile tutta una serie di convergenze e in termini positivi di condivisione di obiettivi generali della legge e di obiettivi generali delle politiche della Regione in direzione del governo del territorio, ma anche tutta una serie di convergenze in termini di perplessità, di dubbi, di ragionevoli e fondate supposizioni che la contraddittorietà di alcuni aspetti dell'articolato potesse in qualche misura andare in direzione opposta a quella degli obiettivi generali sui quali forte è stata, e io credo forte sia ancora oggi, la concordanza di intendimenti all'interno di questo Consiglio regionale.

Noi ponemmo in quell'occasione, e ripponiamo oggi come esigenza di una parte politica, non considerando questa preoccupazione una nostra esclusiva, ma avendo la consapevolezza che è più diffusa all'interno e all'esterno del Consiglio regionale, ponemmo una serie di bisogni, di esigenze, di problemi, di aspettative che intorno alla legge urbanistica si pongono in questo momento, e si ponevano in quel momento, e molte di queste aspettative, molti di questi obiettivi condivisi all'interno del Consiglio regionale non hanno trovato soluzione in questo articolato di legge. Ponevamo il problema di conciliare la politica dei vincoli con gli obiettivi e le politiche della programmazione. Io ricordo un autorevole esponente dell'allora maggioranza dichiarare in questo Consiglio che la politica dei vincoli è l'affermazione del fallimento della politica di programmazione. Ebbene, da questo non ne discende il superamento dei vincoli: la necessità dei vincoli rimane un'esigenza non eludibile, ma certamente si pone il problema di conciliare la politica dei vincoli con la politica della programmazione.

Ponevamo l'esigenza di dare norme che fossero insieme chiare e semplici, capaci di eliminare le sovrapposizioni e le antinomie delle vecchie normative di settore, di rendere la norma immediatamente fruibile dai cittadini. Io credo che non solo tutti i colleghi che hanno avuto modo di fare gli amministratori comunali, ma anche i cittadini, che hanno avuto modo di essere fruitori delle leggi regionali precedenti a questa legge, abbiano verificato la difficoltà, la complessità, la contraddittorietà delle normative preesistenti e quindi il biso-

gno di avere una legge urbanistica che sia comprensibile da tutti, che dia certezze al cittadino: questa era un'esigenza che noi ponevamo in quel periodo, nel quale non ci siamo limitati a fare un'opposizione cieca e rozza. Ponevamo l'esigenza di coniugare le norme di salvaguardia con la certezza del diritto, di snellire le procedure di formazione degli strumenti urbanistici, garantendo il controllo sociale e la tutela dei cittadini, ma insieme rispettando gli ambiti di autonomia degli enti locali che nella gestione del territorio realizzano il punto più alto di autogoverno, ma anche il punto più alto di esposizione sociale. Ponevamo l'esigenza di conciliare il bisogno della casa, che è un bisogno che esiste in Sardegna, che è ancora vivo, con le mutate condizioni dell'economia sarda e insieme alle mutate condizioni delle normative che hanno sostanzialmente modificato i processi di formazione e di attuazione dei piani per l'edilizia economica e popolare. Questa parte doveva e deve trovare, io credo, in qualche misura nella normativa organica di intervento in materia di urbanistica un ruolo e uno spazio che purtroppo non abbiamo avuto modo di inserire in quel momento. E ancora, ponevamo l'esigenza di coniugare l'obiettivo programmatico giusto, coerente con l'impostazione generale delle nostre politiche, dei piani pluriennali di attuazione, con la consapevolezza che questi strumenti sono rimasti non attuati in tutti i Comuni della Sardegna ma anzi hanno alimentato una forte sfiducia dei cittadini nei confronti delle amministrazioni che hanno trasformato i piani pluriennali di attuazione in autentiche "grida manzoniane".

Ebbene questi problemi ponevamo, insieme a quelli già proposti dal nostro Gruppo in occasione dell'approvazione della legge numero 23, per introdurre la logica del comparto all'interno della legislazione urbanistica regionale, attraverso elementi che siano di perequazione fra i cittadini per fare sì che i vincoli siano in qualche modo compensati dalla partecipazione all'utilizzazione del territorio. Questi problemi indicavamo, trovando attorno a queste nostre perplessità, ed è agli atti del Consiglio regionale, una serie numerosa di convergenza e di sensibilità. Noi oggi esaminiamo questa legge in una cornice politica che è differente, la richiamava il collega Ladu poco fa. Certa-

mente oggi la maggioranza è di segno diverso da quella che in qualche modo ha governato l'approvazione della legge nel mese di aprile. Questo non deve creare delle attese di stravolgimenti da un lato, né dall'altro di abiure da parte di nessuno. Io credo che nessuno, né i partiti che erano in quella maggioranza né i partiti che sono stati all'opposizione rispetto a questa legge debbano fare oggi delle abiure. La maggioranza che governa la Regione in questo momento ha assunto una decisione estremamente chiara che è quella di non entrare nel merito del corpo della legge e dell'articolato, ma di limitare gli interventi unicamente alla parte della legge che è stata oggetto di rinvio governativo, intervenendo in una parte che è conclusiva della formazione della legge. Se il rilievo governativo avesse riguardato esclusivamente la norma finanziaria, noi avremmo fatto emendamenti solo sulla norma finanziaria, per essere molto chiari.

La prima considerazione che vogliamo fare in questo momento è che noi vogliamo che questa legge sia approvata: noi lo volevamo, l'abbiamo dichiarato nel mese di aprile esplicitamente che volevamo l'approvazione della legge, lo confermiamo oggi pur avendo presente la complessità della materia, le forti ragioni di insoddisfazione che noi non crediamo appartenere esclusivamente al Gruppo della Democrazia Cristiana. Crediamo siano diffuse, perché in questa materia trovare un punto di incontro, un punto di convergenza che sia punto di condivisione generale probabilmente ha il significato del rinvio, della ricerca della proroga, della dilazione, e occuperebbe tanto tempo probabilmente quanto ne ha occupato la Regione per dotarsi di questa legge, e cioè l'intera durata della sua autonomia.

Ma noi vogliamo fare un'altra considerazione, noi non sottovalutiamo i riflessi di questa legge sugli interessi generali della società sarda e diciamo che il dibattito per l'approvazione della legge urbanistica è anche un dibattito per aggiornare, questo sì, non per fare abiure collega Ladu, per aggiornare perché non abbiamo una concezione statica dei nostri sentimenti e dei nostri giudizi politici. Per molti di noi, non per me devo dire che ho dichiarato le stesse cose nel mese di aprile, in questa materia c'è una evoluzione che è continua;

e farebbe male chi pensasse che la registrazione di una diffusa e nuova coscienza in ordine a questa materia rappresenti un atto di trasformismo o di accomodamento. Noi sappiamo che sono forti i riflessi di questa legge sugli interessi generali della società sarda; ma sappiamo anche che va emergendo nell'ambito della nostra Regione, della nostra autonomia, una dimensione diversa, una sensibilità diversa, il tentativo di portare dentro questo istituto i bisogni che sono rimasti fuori dalla storia dell'autonomia: i bisogni della qualità della vita, quei bisogni che sono oltre il materiale che ha regolato, che ha condizionato, che ha arricchito di storia la vita della nostra autonomia negli anni in cui i bisogni materiali più elementari erano la condizione indispensabile per la politica per essere al tempo con la società sarda. Noi oggi proviamo una sensazione: che l'istituto autonomistico possa e debba arricchire la sua vita di una sensibilità diversa ai bisogni cosiddetti nuovi della nostra società, e fra questi certamente una maggiore attenzione a quello dell'ambiente, all'emergenza dell'ambiente. In Sardegna si intreccia, questa nuova coscienza, questa nuova considerazione del bene ambientale, con una più generale consapevolezza che esiste una connessione fra il territorio, la natura, la storia e l'identità della Sardegna. Io credo che la coscienza nuova dell'ambiente che sta emergendo sia insieme una nuova e più matura coscienza di sé che la Sardegna va vivendo ed insieme la società sarda, ed il bisogno di tutelare l'ambiente, di non cedere alle lusinghe di un richiamo innovativo che spinge a consumare parti del territorio e di geografia della Sardegna, in un rapporto di scambio mercantile. Questa lusinga appare ancora più attraente quanto più forti sono le ragioni di insoddisfazione della nostra economia, più scarse le occasioni di crescita e di sviluppo. Il bisogno di resistere a questa lusinga appare uno dei punti sul quale misurare la qualità del nostro governo e della nostra coerenza con gli obiettivi dichiarati di tutelare l'identità della Sardegna. Quindi il bisogno di tutelare insieme l'ambiente, la geografia, la qualità della nostra cornice naturale equivale e convive con un bisogno sempre forte di tutelare la nostra identità. E da questa considerazione discende un obiettivo che deve essere insopprimibile: che l'ambiente, la natura appartengono

a tutti i sardi come a tutti i sardi appartiene la propria identità. Allora questo è un obiettivo che nella nostra considerazione comanda su tutti, è un obiettivo che nella gerarchia dei valori che guidano e regolano la vita della nostra Regione deve essere al primo punto. Quando si pone il problema di coniugare l'ambiente e lo sviluppo, che è una esigenza legittima, che appartiene anch'essa ai problemi vivi della nostra modernità, si deve intendere che lo sforzo di mediazione non può intaccare il valore che nella gerarchia viene primo.

Io credo che non potremo mai subordinare la nostra identità allo sviluppo, e così nella stessa misura noi non potremo mai subordinare al nostro sviluppo la conservazione di quel valore più ricco di identità che è la natura, che è l'ambiente, che è la geografia nelle quali abbiamo vissuto e nelle quali abbiamo formato per secoli di storia quella coscienza che è la coscienza di popolo sardo. Allora, se questo è, quel dualismo non deve considerarsi un dualismo irriducibile; dobbiamo pensare allo sviluppo e non solo a quello turistico, partendo dall'assunto che l'integrità del territorio e della nostra cultura sono un requisito primario per l'avanzamento dell'economia. Ma l'integrità del territorio, la tutela della nostra identità non sono di per sé sufficienti ad attivare, ancorché indispensabili, a garantire tutti quei processi di sviluppo e di crescita connessi alle attività economiche, ed in modo speciale a quella del turismo. Sono necessari atti di governo e nuovi orientamenti legislativi che siano luogo di coordinamento, di verifica delle compatibilità, degli impulsi spesso contraddittori e non tutti positivi che provengono dai soggetti che hanno responsabilità del territorio e da quelli che interagiscono motivati da logiche di mercato e di competizione. Se noi abbiamo questi obiettivi, all'interno di essi il problema di una legge urbanistica diventa un segmento, un pezzo di strada in un processo di riforma che è insieme la riforma della nostra programmazione e della nostra Regione. Ma se noi avessimo dovuto impostare oggi una nuova legge urbanistica, il Gruppo della Democrazia Cristiana probabilmente avrebbe svolto in questa sede proposizioni di contenuto differenti da quelle che abbiamo formulato in sesta Commissione riapprovando la legge. Ma noi interveniamo in una fase conclusiva e prevale sopra ogni perples-

sità l'esigenza di attivare la legge, di attivare i nuovi moduli del riordino e della semplificazione delle norme legislative dando la possibilità di arginare, di interrompere i ritmi di crescita e di insediamento delle modificazioni del territorio che sono oggi in corso. D'altra parte la materia è tale che se noi anche cercassimo in questa sede, in questi giorni di dibattito di svolgere un compito più alto, probabilmente alla fine dovremmo rinunciare. L'impegno assunto è stato quello di limitare il nostro intervento ai rilievi governativi. L'entità dei rilievi, così come sono stati formulati dal Governo ma così come io ho potuto leggere nella formulazione molto più esplicita che ne ha fatto il Ministero competente (il Ministero dei lavori pubblici, a firma del Ministro dei lavori pubblici e dell'Avvocato dello Stato che ha sottoscritto i rilievi, la memoria che ha poi condizionato il rilievo governativo), questi rilievi sono tali che se noi li avessimo accolti tutti e per intero, probabilmente avremmo dovuto rinunciare alla riapprovazione della legge.

Ha detto bene Manchinu facendo nella sua relazione tutta una serie di valutazioni che io non ripeterò, condividendole, che abbiamo ristretto l'ambito di intervento all'interno dei rilievi su quelli che abbiamo ritenuto contrastare su una serie di valori, di affermazioni, di garanzie che vanno al di là della competenza, che pure è larga, in materia di urbanistica e che riguardano la costituzionalità, la tutela di alcuni diritti che noi in qualche misura potremmo violare.

Noi riteniamo che le norme di salvaguardia debbano comunque assicurare un punto di non ritorno, un punto nel quale si interrompe il processo di crescita disordinata che l'attuale legislazione rende possibile. Ma i rilievi non intervengono sull'obiettivo del vincolo, non mettono in discussione, giustamente, che la legge urbanistica possa introdurre vincoli anche molto estesi come questi. Il rilievo interviene per l'improponibilità di vincoli che siano confliggenti con diritti acquisiti, e qui non solo, collega Ladu, con i diritti acquisiti dai singoli cittadini che hanno ottenuto una concessione edilizia ma, per esplicita dizione di questi atti, fa riferimento ai piani attuativi regolarmente convenzionati e/o attuati, ponendo anzi il problema che rimane irrisolto, che noi vorremmo risolvere...

COGODI (P.C.I.). Dove è scritto?

SORO (D.C.). L'ho già detto, collega Cogodi, lei si è distratto. L'ho già detto e lo ripeto che si tratta ...

COGODI (P.C.I.). Di un atto interno, vostro.

SORO (D.C.). Non è un atto interno nostro. Onorevole Cogodi, se vuole lei può averne notizia perché non è un atto segreto, chiunque può chiederlo, la *glasnost* esiste anche in Italia almeno al punto da avere documenti che sono documenti di carattere pubblico fatti da un organo di Governo, e tuttavia, indipendentemente da questo, credo che non ci sia nella valutazione che noi facciamo, onorevole Cogodi, che lei può non condividere, ma abbiamo la consapevolezza che questo è condiviso dal Governo che è l'organo che deve approvare o meno le leggi che noi adottiamo in questo Consiglio, che è l'organo che può impugnare o respingere le leggi che noi facciamo ed è su questo che noi misuriamo il grado di interesse all'approvazione finale della legge. Allora, per effetto di queste cose che dicevo, a proposito delle singole concessioni e delle lottizzazioni convenzionate si pongono dei problemi che noi vorremmo risolvere trovando la soluzione migliore. La Commissione, la maggioranza hanno individuato una strada, può darsi che sia una strada perfettibile, può darsi che su questo possiamo misurare soluzioni più idonee; ma al momento quella noi abbiamo considerato essere la soluzione migliore. Certamente non dobbiamo affrontare il problema in termini di quantità perché nella drammatizzazione giornalistica che se ne fa, certamente non per effetto di una fantasia dei giornalisti ma di informazioni e disinformazioni che vengono date, il problema non è di quantità. Se è vero che negli ultimi dieci anni - cioè dall'entrata in vigore dei piani di disciplina delle zone F costiere - in quell'ambito sono stati autorizzati, cioè decretati, meno di 8 milioni di metri cubi su tutti i Comuni della fascia costiera - dico dieci anni perché prima può darsi che vi fossero altre autorizzazioni - è anche vero che queste autorizzazioni hanno una scadenza per cui è verosimile siano scadute. Manca una stima, che certamente do-

vrebbe essere fatta da questo Assessore ma che doveva essere fatta anche dai precedenti Assessori (io non ne faccio colpa a chi c'è da una settimana) dovremmo attivarci per avere una informazione che sia puntuale, diffusa, Comune per Comune, con tutte le notizie utili, anzi, come diceva Manchinu, indispensabili. Noi, da parte nostra, abbiamo attivato un'indagine rivolta ad un campione di Comuni, che non ha nessun valore probatorio, ma certamente dà l'idea di quali possano essere i rapporti che intercorrono fra i volumi che sono stati autorizzati - appunto meno di 8 milioni in dieci anni - e quelli che sono stati realizzati o sono in fase di realizzazione, che sono oltre il 55 per cento secondo queste valutazioni; per cui residuerebbero circa 3 milioni e mezzo di metri cubi, dei quali 1 milione e mezzo non convenzionati e quindi comunque non in discussione con questo provvedimento di legge, nel senso che verrebbero congelati e sospesi. Una quota dei residui, quindi 2 milioni di metri cubi, pari forse al 20-30 per cento - da un minimo del 20 a un massimo che può essere anche molto di più - destinato a impianti ricettivi alberghieri, di ristoro e campeggi, ridurrebbe - considerata l'ulteriore quota che insiste fra i 500 e i 2.000 metri e quindi, comunque, fatta salva con la norma approvata in passato - l'oggetto del contendere a qualche decina di migliaia di metri cubi. Dunque se il problema è questo io credo che il ragionamento che dobbiamo fare non è un ragionamento di quantità, è un ragionamento che dobbiamo fare con riferimento al problema principale che è quello della garanzia dei diritti tutelati dalla Costituzione dai quali non possiamo prescindere e una volta che avessimo depurato dalla passione e dall'enfasi i discorsi, probabilmente su questo ragionamento potremmo trovare all'interno di questo Consiglio più significative convergenze.

D'altra parte appare contraddittorio il tono così violento nel voler impedire che un solo metro cubo venga più costruito sulle coste da parte di chi, avendo avuto responsabilità di governo già dal 1985, poteva mettere in essere il divieto proveniente dalla legge Galasso ed ha atteso invece l'estate del 1989 per bloccare almeno per 300 metri la costruzione sulle coste. Questa contraddittorietà, per qualche verso emerge anche da un'altra scelta che io credo potremmo rivedere.

Con la legge approvata si è cancellato un istituto previsto dalla legge 17 che consentiva al servizio regionale per il governo ed il controllo degli abusi edilizi, iniziativa diretta nella repressione, sollevando i sindaci dalla responsabilità unica di far fronte a quel momento di conflitto sociale che è l'abuso edilizio. Si è soppresso uno strumento fondamentale di vigilanza che, così come configurato dalla legge 17, non è più comparso nella legge 23. Quindi noi ci troveremo a fissare dei vincoli, ma avremmo grosse difficoltà a farle rispettare. Questo è solo uno dei tanti problemi che rimangono aperti.

Queste valutazioni sono state condivise dal Gruppo della Democrazia Cristiana e dalla maggioranza. Noi pensiamo che una volta rimosse, come dicevo, l'enfasi e la mobilitazione propagandistica, potremo confrontarci meglio sul contenuto di questo articolato e di questa legge e concorrere non solo all'approvazione pronta della legge urbanistica ma concorrere anche a dare all'esterno del Consiglio regionale un'informazione che sia più rispettosa della verità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve perché altri colleghi avranno modo di entrare più nello specifico. Vorrei fare considerazioni sul rinvio da parte del Governo centrale di questa legge approvata dal Consiglio regionale, una legge che, come tutti sappiamo, ha una grande importanza e che da anni i cittadini sardi attendevano perché hanno assistito alla indiscriminata distruzione delle coste dell'Isola.

La Regione fino ad oggi non aveva provveduto a dotarsi di uno strumento legislativo valido che permettesse di salvaguardare le coste e soprattutto impedisse a speculatori senza scrupolo di mettere le mani sulla nostra terra senza alcun controllo. Oggi quindi si riparla di questi temi molto importanti per la Sardegna. E' stata messa in evidenza l'esistenza di piani, già in avanzato stadio di progettazione, che prevedono colate di cemento di 7 milioni ...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Chiedo scusa onorevole Planetta. Invito gli onorevoli consiglieri e gli onorevoli Assessori a voler prendere posto e consentire all'onorevole Planetta di svolgere serenamente il suo intervento.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Nei dibattiti che hanno preceduto l'approvazione della legge da parte del Consiglio regionale nello scorso aprile, abbiamo assistito purtroppo ad una passerella da parte di quasi tutti i consiglieri regionali dell'opposizione di allora, che volevano in pratica suffragare il fatto che la legge dovesse essere approvata a tutti i costi il più in fretta possibile, per motivi esclusivamente elettoralistici. Io credo che forse qualcuno allora non si rendeva perfettamente conto dell'importanza che l'approvazione di tale legge rivestiva nel tentativo di porre ordine in una materia sulla quale per tanto tempo la nostra Regione ha vissuto quasi in piena anarchia senza precise regole da rispettare e senza una precisa impostazione della programmazione dei lavori, lavori che venivano per lo più affidati al miglior offerente senza preoccuparsi più di tanto delle eventuali conseguenze che la realizzazione di tali opere avrebbe potuto avere nel contesto del paesaggio e delle modificazioni strutturali e sociali che esse avrebbero potuto comportare all'interno della società sarda.

Oggi l'onorevole Soro definisce piuttosto acceso il tono degli interventi dell'opposizione e dalla lettura del resoconto del dibattito dello scorso aprile conclude che si sono verificate tutta una serie di convergenze da parte dell'allora minoranza. Devo dire che anche io, nel rileggere questo resoconto sono stato colpito (e mi colpì anche allora) dalla critica completamente distruttiva che fece l'attuale Presidente della Giunta regionale nei confronti di questa legge. Ricordo benissimo una serie continua di accuse alla Giunta Melis, e segnatamente all'Assessore allora in carica, assessore Merella. L'onorevole Floris diceva che il dibattito si sarebbe potuto svolgere molto tempo prima di allora in momenti molto meno sospetti e affermava che l'Esecutivo regionale si presentava a quel dibattito senza una linea politica, senza una propria iniziativa, senza un proprio progetto, senza una propria proposta. Continuando nelle sue

dichiarazioni l'attuale Presidente della Giunta sosteneva che la legge in questione non avrebbe portato nessun beneficio alle sorti della Sardegna ma che anzi, a suo avviso, la confusione e l'incertezza normativa ed operativa sarebbero cresciute. Passava poi ad un'interminabile serie di interrogativi retorici che non avevano pressoché niente a che vedere con la legge in questione.

Ora mi chiedo se l'accusa che veniva mossa alla maggioranza di allora di sfruttare a fini elettoralistici l'approvazione della legge non fosse invece una scusa per la D.C. per mandare avanti all'ultimo momento un suo discorso prettamente elettoralistico e per cercare di recuperare in *extremis*, anche a costo di recare danno alla Sardegna e agli stessi sardi, qualche fetta di elettorato con discorsi, a mio giudizio, assurdi. In quei discorsi la D.C. si attaccava a delle sottigliezze e a delle banalità che niente avevano a che fare con la nostra ricerca di dotare la Sardegna di uno strumento di salvaguardia del territorio. Altro che una serie di convergenze, onorevole Soro! Furono molto poche debbo dire, se ben ricordo. La minoranza in quel periodo cercò di dare ad intendere di voler salvare la nostra Regione da chissà quali proposte assurde di regolamentazione urbanistica che a suo parere avrebbero impedito qualunque possibilità di sviluppo della nostra Isola. Probabilmente allora molti consiglieri di minoranza non si resero conto dell'urgenza e dell'importanza di una legge che ponesse finalmente dei seri vincoli e delle regole ben precise per cercare di arrestare l'abusivismo edilizio che stava deturpando irrimediabilmente il nostro territorio. Molti di quelli che ci accusavano allora di aver perso cinque anni in chiacchiere per giungere alla scadenza della legislatura alla presentazione della legge al Consiglio regionale, dimenticarono, molto probabilmente con cognizione di causa, che il loro Partito per quarant'anni aveva tenuto in mano le redini del potere e di tempo ne aveva perso un po' di più e ne stava facendo perdere dell'altro, forse non soddisfatto dei danni che aveva fatto in precedenza.

Oggi siamo vicini a un'altra scadenza elettorale, quella delle amministrative del prossimo aprile; da questi banchi noi oggi dovremmo dire che voi della maggioranza state cercando di lavorare con un'ottica esclusivamente elettoralistica, ma

poiché, al di là di certe malizie, noi teniamo al futuro della nostra Isola non avviliamo così il discorso e cerchiamo di analizzare invece i motivi seri che ci portano ad essere contrari a certe modifiche che sono state apportate al testo originario della legge.

Noi sardisti riteniamo che non ci sia molto tempo da perdere ancora in una materia così delicata per ciò che concerne il futuro dell'assetto della nostra Sardegna: riteniamo che ci si debba muovere con una certa celerità per cercare di modificare certe situazioni di fatto e che occorra sbrigarsi ad approvare una legge che faccia ordine in materia. Non riusciamo a capire perché l'attuale maggioranza si sia voluta asservire così palesemente allo Stato centrale cedendo là dove non doveva cedere, privandosi dei poteri di cui è in possesso avendo in materia competenza primaria. Di questo parlerò più dettagliatamente in sede di discussione sull'articolato. Vorrei ora mettere in risalto il fatto che l'attuale Giunta regionale, con la sua congenita e manifesta debolezza, rischia di far perdere altro tempo prezioso ai sardi e debbo dire anche che il rischio è maggiore; qui si corre il rischio di arrivare troppo in ritardo nel cercare di bloccare una situazione che si presenta alle nostre porte e che mette in grave pericolo l'incolumità dei nostri bellissimi e da tutti invidiati paesaggi.

Parlando a grandi linee dei motivi che hanno spinto il Governo a rinviarci la legge e riservandomi di entrare nei particolari più importanti durante la discussione sull'articolato, sono del parere che tutti e cinque questi motivi siano molto discutibili e, consentitemi di dirlo, mi fanno sospettare, o meglio mi danno la certezza, che la precedente Giunta non fosse vista molto di buon occhio dal Governo centrale. Qualunque cavillo, qualunque sottigliezza, nonché la menzogna erano validi per cercare di ostacolare l'approvazione della legge, senza tenere nel minimo conto l'esigenza della nostra terra e dei nostri cittadini che collettivamente avevano certo più diritti, davanti alla Costituzione, di qualche singolo cittadino o di qualche società privata. Occorre a questo proposito non dimenticare che la Costituzione, proprio con gli articoli 41 e 42, stabilisce la priorità degli interessi generali della collettività rispetto a qualunque interesse individuale.

A questo proposito mi sembra evidente che se è vero che ogni Comune può disporre come meglio crede dei propri territori, è anche vero che tali territori sono un bene che appartiene a tutti i sardi, non certo solo ai residenti di quel Comune. La bellezza paesaggistica di una determinata zona va vista come una tessera inserita in un puzzle complessivo rappresentato dalla Sardegna nel suo complesso.

Voglio dire che chi viene in Sardegna viene perché sa che la Sardegna è bella nel suo insieme e quindi tutto il suo territorio è da tutelare con opportune leggi nell'interesse dell'intera collettività, anche se questo dovesse ledere gli interessi del singolo cittadino.

In quest'ottica forse si riesce ad intendere meglio quale era il senso della legge regionale del 5 aprile 1989, elaborata dalla Commissione urbanistica che io allora presiedevo, ed insieme a me erano presenti dei commissari che oggi sono Assessori in questa nuova Giunta. Ricordo che nel dibattito che si svolse in Aula si presero ad esempio le legislazioni di altre regioni, alcune a Statuto ordinario ed altre a Statuto speciale. Nel far ciò non si tenne allora assolutamente conto delle diversità enormi esistenti fra le varie realtà a confronto, in particolare fra la realtà di Regioni dove ben poco rimane da salvare, perché già abbondantemente soffocate da colate di cemento, e quella di un territorio che invece è ancora per gran parte intatto e quindi ancora preservabile da certe scelte errate che sono state fatte altrove, anche se persino tutto il nostro territorio oggi è in grave pericolo per gli enormi interessi di speculatori senza scrupoli che non hanno intenzione di rispettare i paesaggi da favola che la nostra Isola ancora ci offre. Diciamo chiaramente, senza fare gli indiani, che la legge che il Consiglio aveva approvato dava fastidio, e non poco, a tanti perché rappresentava un limite ai progetti di certe persone che, fino ad allora, avevano potuto operare indisturbate, come meglio credevano, nella nostra Isola senza alcuna limitazione di sorta. Gli emendamenti apportati alla legge indeboliscono questa funzione principale che i legislatori intendevano dare a questo strumento di salvaguardia del nostro territorio.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, anche se il paragone che sto per fare potrebbe essere

frainteso, vi ricordo che se si vuole salvare una razza in via di estinzione occorre cercare delle soluzioni che tutelino quella razza prima che questa scompaia, altrimenti per quanti interventi si vogliano fare dopo, e per quanti provvedimenti vengano attuati, i danni che si verificheranno saranno irrecuperabili ed irreparabili. Oggi noi, onorevoli Assessori e signor Presidente, corriamo questo rischio: abbiamo una razza in via di estinzione che è rappresentata dai nostri mari e dalle nostre coste unici per bellezza, per limpidezza e per pulizia in tutta Europa, stiamo correndo il rischio di distruggerli completamente dando alle nostre rive da sogno l'aspetto tetro e grigio del cemento. Guardando le cose in modo obiettivo mi chiedo: è proprio necessario questo o non sarebbe meglio cercare uno sviluppo armonico di tutto il territorio anziché prevedere da un lato delle grandi aree di sviluppo e di urbanizzazione sulle coste e dall'altro vaste aree di popolamento quasi totale all'interno? Occorre cioè prevedere uno sviluppo più omogeneo e più complessivo di tutta la Sardegna che non sia né a vantaggio delle coste né a svantaggio dell'interno ma che rappresenti una garanzia di sviluppo di tutto il territorio. Questo intendevamo, onorevole assessore Cabras, con quella legge tanto sofferta e portata avanti, e lei ben lo sa, insieme ai suoi colleghi.

Occorre una legge più severa di quella che ci viene oggi proposta qui, che cerchi da un lato di regolamentare lo sviluppo delle zone a cui sono maggiormente rivolti gli sguardi degli speculatori, lasciando nel contempo anche una certa possibilità di sviluppo per le aree interne che devono avere una crescita rapportata alle esigenze della popolazione che vi risiede. Uno dei problemi fondamentali di noi sardi, che mi pare sia emerso talvolta anche in questa Assemblea, è che in certe occasio-

ni per puro e semplice spirito di contraddizione, o per una questione di campanile, ci soffermiamo su cose di scarsa importanza senza renderci conto che, così facendo, tutta la nostra collettività perde una grossissima occasione di proteggere e di difendere i propri interessi collettivi. Se un po' di responsabilità abbiamo io mi chiedo se non sia il caso, almeno in occasioni così importanti per la nostra Regione, di lasciar perdere gli interessi di parte e cercare di impegnarci congiuntamente per il conseguimento di quelli che sono obiettivi indispensabili per la salvaguardia della nostra identità e della nostra terra.

PRESIDENTE. Prima di chiudere i lavori comunico all'Assemblea che, in base alla sentenza della Corte costituzionale numero 97 del 1989, la legge regionale rinviata che si pone in discussione non può considerarsi nuova, diversa rispetto al testo già approvato da questo Consiglio, e pertanto il nuovo testo dovrà essere approvato con la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 33, secondo comma, dello Statuto. Occorreranno quindi 41 voti perché la legge venga riapprovata. Comunico questo per invitare gli onorevoli consiglieri, al di là delle loro opinioni, a essere puntualmente presenti ai lavori del Consiglio.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Pubusa - Sanna - Cocco - Pes - Cuccu - Dadea - Serri - Zucca sulla dismissione di beni immobili delle Forze Armate in Sardegna e sulle iniziative della Giunta regionale per assicurare la successione della Regione nella loro titolarità ed un uso organico di essi.

I sottoscritti, premesso che:

1) lo scorso aprile è stata avviata la procedura per la dismissione di 153 immobili in uso alle Forze Armate in Sardegna per un totale di 2.300 ettari;

2) tale procedura, in base all'intesa del 1986 fra l'allora Presidente della Regione on. Mario Melis ed il Ministro della difesa, deve essere finalizzata al passaggio dei beni dismessi dalle Forze Armate al Ministero delle Finanze e, successivamente ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto speciale, alla successione della Regione Sarda nella titolarità dei diritti su tali beni;

3) tuttavia il disegno di legge del Governo nazionale complementare alla legge finanziaria per il 1990, nel dettare le "disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato", autorizza, anche per i beni delle Forze Armate da dismettere in Sardegna, il Ministro delle Finanze a stipulare una convenzione con una società specializzata a prevalente partecipazione statale per l'affidamento alla stessa della gestione dei beni dismessi dalle singole amministrazioni;

4) in base al citato disegno di legge governativo e all'elenco predisposto dal direttore generale del Ministero della Difesa, la Regione Sarda rischia di perdere tutti i 2.300 ettari relativi ai beni da dismettere, ivi compresa l'intera Isola di Capraia, con evidenti e gravi riflessi negativi, anche in considerazione di una possibile aggressione speculativa di tali beni, conseguente alla modificazione degli attuali vincoli urbanistici disposta dall'articolo 4 del citato disegno di legge, o comunque della prevedibile mortificazione delle loro potenzialità economiche, ambientali e culturali attraverso un uso polverizzato, assistenziale o clientelare;

5) tali pericoli possono essere scongiurati mediante una iniziativa specifica e forte della Regione Sarda nei confronti del Governo nazionale

volta ad ottenere il rispetto dell'articolo 14 dello Statuto speciale e delle intese fra la Regione e lo Stato e mediante l'elaborazione di una proposta di utilizzo dei beni dismettendi, che ne sfrutti appieno ed organicamente le notevoli potenzialità economiche, ambientali ed urbanistiche,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per assicurare che la Regione Sarda, ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto speciale, succeda allo Stato nella titolarità dei beni delle Forze Armate da dismettere in Sardegna;

2) quali proposte la Giunta regionale intende avanzare per l'uso organico e nell'interesse generale di tali beni dopo la dismissione.

I sottoscritti richiedono che l'interpellanza sia svolta in Consiglio. (22)

Interpellanza Cuccu-Pes-Urraci-Muledda sulla bonifica della discarica della Nuova Samim di Portovesme.

I sottoscritti, premesso che:

- La Nuova Samim di Portovesme, azienda del Gruppo Eni produttrice di piombo e zinco, ha accumulato per circa due decenni le scorte di lavorazione in una discarica attigua allo stabilimento;

- la discarica, della consistenza di circa 5 milioni di tonnellate, in cui vengono allocati residui tossici e nocivi che sembrano essere tra i principali fattori inquinanti da piombo sia tra le popolazioni che nella catena alimentare del Sulcis, abbisogna di un urgente risanamento;

- a seguito delle pressioni del Comune di Portoscuso l'azienda ha presentato un progetto di risanamento e di bonifica per il quale il Comune di Portoscuso ha rilasciato la relativa concessione edilizia in presenza di un decreto dell'Assessore regionale dell'ambiente che autorizza con proprio decreto l'esecuzione del progetto medesimo;

- la provincia di Cagliari, avendo proceduto a numerose prospezioni nella stessa discarica per verificare il grado di inquinamento della falda sotterranea, avrebbe riscontrato tassi di presenza di sostanze inquinanti superiori alla norma in almeno

due delle prospezioni eseguite;

– il Governo nazionale, attraverso autorevoli funzionari del Ministero dell'ambiente, avrebbe espresso verbalmente un parere negativo sul progetto della Nuova Samim, ma non avrebbe mai notificato per iscritto all'amministrazione comunale di Portoscuso tale paura;

RILEVATO a causa di tale groviglio di opinioni contrastanti l'amministrazione comunale di Portoscuso non sia posta in grado di esprimere un giudizio sereno e di assumere decisioni che la pongono al riparo da qualsiasi contestazione,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere:

a) se ritenga assolutamente inattaccabile il parere positivo espresso dallo stesso Assessorato sul piano di risanamento e di bonifica della discarica della Nuova Samim;

b) nel caso insorgesse qualche dubbio sullo stesso, quali iniziative intenda assumere nei confronti della Provincia, ma soprattutto nei confronti del Ministero dell'ambiente per far sì che sia eventualmente espresso un parere netto che non lascia alcun margine di dubbio per l'operato dell'amministrazione comunale di Portoscuso. (23)

Interrogazione Usai Edoardo, con richiesta di risposta scritta, sui trapianti d'organo in Sardegna.

Il sottoscritto, premesso:

– che attorno al problema delle autorizzazioni ai trapianti di organi in Sardegna sono in atto dure polemiche incrociate fra le competenti autorità di Cagliari e Roma;

– che una delegazione di ispettori del Ministero della sanità si è recata a Cagliari per svolgere una indagine conoscitiva disposta dal Ministro stesso in merito;

– che gli ostacoli maggiori alla soluzione del problema pare vengano dal comitato ministeriale per la cardiocirurgia, il quale dovrebbe semplicemente esprimere un parere e, al contrario, terrebbe bloccata la pratica in questione;

– che la Sardegna risulta essere la regione che in Italia fornisce il maggior numero di organi da trapianto nell'arco di un anno e che numerosi pazienti in loco sono dichiarati non trasportabili,

chiede di interrogare l'Assessore della sanità per conoscere se non intenda chiedere al Governo:

1) quali siano le conclusioni alle quali è approdata l'indagine conoscitiva disposta dal Ministro;

2) quali immediate iniziative intenda adottare nei confronti del Governo per superare gli ostacoli che impediscono il riconoscimento del centro trapianti della Sardegna e, infine, se non ritenga indilazionabile l'esigenza dell'apertura del Centro di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica presso l'Ospedale di Cagliari. (25)

Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sui lavori di costruzione del porto industriale di Porto Torres.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere:

– se risponda al vero che la società GIROLA, abbia sottoscritto un regolare contratto preliminare con la società FER.COSS. ed abbia consegnato i progetti esecutivi di fornitura ferro per la costruzione del 2° lotto della diga foranea a molo di ponente del porto industriale di Porto Torres;

– se altresì risponda al vero che la stessa GIROLA, come pare risulti da un sopralluogo effettuato da responsabili della FER.COSS., stia utilizzando materiali importati dal continente, disattendendo quindi gli accordi precedentemente sottoscritti;

– quali provvedimenti altresì intenda adottare l'Assessore per richiamare la società in parola al rispetto degli accordi, anche in considerazione delle gravissime conseguenze negative sul piano occupazionale per la zona. (26)

Interrogazione Onida-Atzori-Carusillo-Deiana-Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla applicazione restrittiva della legge regionale 11/1989, concernente "Provvedimenti straordinari in favore delle aziende agricole".

I sottoscritti, avuta notizia che gli uffici dipendenti dall'Assessorato regionale dell'agricoltura preposti alla applicazione della legge regionale 6 marzo 1989, n. 11, recante "Provvedimenti

straordinari in favore delle aziende agricole danneggiate dalla siccità nell'annata agraria 1988/89" stanno provvedendo a far slittare la validità dei benefici dall'annata 1988/89 a quella successiva, procurando in tal modo un ingiustificato danno agli aventi diritto, chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

1) se tale interpretazione sia stata effettuata con il suo consenso, benché si presti ad una censura di illegittimità;

2) se non ritenga di dover sentire il parere della Commissione permanente competente in materia prima di procedere ulteriormente secondo i criteri denunciati;

3) se non ritenga, nelle more del chiarimento a cui si dovrà giungere con la presente interrogazione, di confermare agli aventi diritto i benefici previsti dall'articolo 2 e 7 della legge sopracitata che prevedono, rispettivamente la concessione di contributi a fondo perduto, nel primo caso, per un importo pari al parametro del prestito di conduzione le cui aziende abbiano subito danni in misura non inferiore al 35 per cento della produzione aziendale e nel secondo caso un contributo del 50 per cento della media delle spese di gestione agli organismi cooperativi, che abbiano registrato una riduzione dei conferimenti non inferiore al 30 per cento della media dell'ultimo triennio;

4) ad assicurare che i predetti benefici siano erogati, come peraltro prevede la legge, anche agli olivicoltori che, se prevalesse l'interpretazione restrittiva di cui sopra si è fatto cenno, verrebbero fortemente penalizzati aggravando così la situazione della categoria che già si dibatte in grosse difficoltà;

5) a confermare la validità dei benefici previsti dalla legge regionale 11/1989 a far data dalla annata agraria 1989/90. (27)

Interrogazione Cocco-Sanna-Cogodi-Cuccu-Ruggeri-Pes relativa all'ampliamento dell'area di concessione posta in località "Santa Maria de Is Acquas" in favore della "Idroterme Sardara" S.p.A.

I sottoscritti, premesso:

– che il coordinatore del servizio dell'attività mineraria ha accordato, con suo decreto, l'ampliamento

dell'area di concessione per acque termali in località "Santa Maria de Is Acquas" di Sardara, estendendo la stessa area di concessione da ettari 4,64 ad ettari 22,24 in favore della "Idroterme Sardara" S.p.A., e che da tale decreto deriva una situazione di sfruttamento in via esclusiva del predetto bacino di acque termominerali sino alla data del 7 luglio 2005;

– che sulla medesima area il Comune di Sardara ha presentato, in data 29 marzo 1989, formale istanza per analogo concessione mineraria;

– che il predetto provvedimento di ampliamento appare ancor più grave alla luce dei progetti già predisposti dal Comune di Sardara e della storia comunitaria delle Terme di "Santa Maria de Is Acquas".

Si ricorda in proposito che la Comunità di Sardara ha riscattato nel 1836 dal marchese di Quirra i diritti feudali gravanti sulle antiche terme, e che dieci anni più tardi Gaetano Cima, proprio in considerazione della ricca storia comunitaria connessa alle stesse terme, elaborò e predispose gratuitamente il progetto dei nuovi stabilimenti che dovevano incorporare i ruderi degli antichi edifici romani.

Il progetto poté trovare attuazione solo sul finire del secolo scorso quando tra il Comune di Sardara e l'imprenditore Filippo Birocchi veniva stipulato un contratto (24.2.1898) in base al quale la municipalità cedeva per 60 anni l'uso delle sorgenti termali ed il concessionario s'impegnava alla realizzazione di alcuni edifici che, alla scadenza della concessione, sarebbero passati in proprietà al Comune.

Nel 1958, alla scadenza dei 60 anni, il concessionario riconsegnò lo stabilimento al concedente, ma poiché l'impianto era privo di attrezzature e di suppellettili, e non era possibile assumere i necessari provvedimenti di riavvio dell'attività nei termini molto ristretti imposti dall'Amministrazione regionale, la stessa prendeva lo spunto per revocare al Comune la concessione delle acque. Così per gli stabilimenti progettati dal Cima e realizzati dal Birocchi iniziava un progressivo degrado.

L'attività termale proseguì in uno stabilimento unito al corpo del vecchio albergo, sulla base di una concessione ottenuta dall'imprenditore che nel 1959 diede vita alla "Idroterme Sardara"

S.p.A..

Il Comune di Sardara sin dalla prima metà degli anni '80 ha fatto predisporre organici piani d'intervento che prevedono nuove opere di captazione dell'acqua termale, la costruzione di un albergo, di un "giardino d'inverno" e di serre riscaldate con energia geotermica. Per tali opere l'Amministrazione regionale ha finanziato i primi interventi per lire 3 miliardi ed ha approvato e trasmesso al CIPE progetti per 32 miliardi. E' un progetto in grado non solo di contribuire allo sviluppo dell'economia di Sardara, ma a quello più complessivo dei territori circostanti e di tutto il Campidano.

Trattasi, altresì, di progetti che non contrastano con le attività della "Idroterme Sardara" S.p.A., anzi possono consentirne un naturale sviluppo. Al contrario se venisse mantenuto il provvedimento di ampliamento della concessione in argomento si determinerebbe una situazione di privativa con grave pregiudizio per la realizzazione dei progetti del Comune.

CONSIDERATO:

– che il sopraccitato decreto del coordinatore del Servizio dell'attività mineraria necessita, per la sua valida emanazione, della preliminare adozione di direttive generali e di massima (art. 3, L.R. 26.8.1988, n. 32), e che le stesse non risultano essere state formalmente poste in essere;

– che l'articolo 7 della legge regionale 32/1988 stabilisce che il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori "...hanno facoltà di procedere all'annullamento degli atti emanati dai coordinatori in ogni tempo per vizi di legittimità. Parimenti hanno facoltà di revocare o modificare, per sopravvenute ragioni di pubblico interesse, i provvedimenti di concessione di data pluriennale, rinnovabili o prorogabili, adottati dai coordinatori".

Tutto ciò premesso e considerato, i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per conoscere gli intendimenti in ordine al provvedimento di ampliamento della concessione in argomento, adottato dal coordinatore del Servizio dell'attività mineraria.

In particolare per conoscere gli intendimenti in ordine alla sollecita revoca dello stesso provvedimento, non solo per la sua invalidità giuridica e

per l'evidente contrasto con gli interessi comunitari di un ampio territorio, ma anche per la viva apprensione suscitata nelle popolazioni interessate.

La presente ha carattere d'urgenza e si richiede che venga data risposta nella Commissione competente. (28)

Interrogazione Loretta-Soro-Carusillo-Serra Antonio-Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulla attuazione degli interventi previsti dalla legge finanziaria regionale 1989 a favore dei Comuni fino a 25.000 abitanti per spese di funzionamento.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'articolo 11 della legge regionale 30 maggio 1989, n. 18 (legge finanziaria 1989) ha introdotto nell'ordinamento giuridico regionale la possibilità di un intervento ordinario e permanente a sostegno delle spese di funzionamento connesse, anche indirettamente, all'espletamento di funzioni e compiti delegati dalla Regione;

SOTTOLINEATO il carattere fortemente innovativo di detta disposizione e il rilievo che essa assume per l'attuazione di una politica di sostegno degli enti locali;

RICHIAMATA l'esigenza che in sede di attuazione siano adottati dei criteri idonei a graduare gli interventi anche in rapporto alla dimensione demografica dei diversi Comuni,

chiedono d'interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere:

1) se siano stati definiti, e secondo quali linee e parametri, i criteri di applicazione del predetto articolo 11 della legge regionale n. 18 del 30 maggio 1989 e quale sia lo stato di attuazione dell'intervento autorizzato per l'anno 1989;

2) se non ritenga che l'intervento stesso, ormai introdotto stabilmente nell'ordinamento giuridico regionale, debba, dopo la sua sperimentazione nell'anno in corso, trovare nel bilancio del 1990 e degli anni successivi una ben più ampia e adeguata dimensione finanziaria;

3) quali iniziative la Giunta regionale intenda assumere per garantire il potenziamento dell'intervento, come indicato al punto precedente, e quindi per rispondere adeguatamente alle esigen-

ze degli enti locali della Sardegna. (29)

Interrogazione Loretta-Serra Pintus-Tidu-Schi, con richiesta di risposta scritta, sull'attuazione della legge regionale concernente la parificazione numerica fra assistenti e aiuti ospedalieri.

I sottoscritti,

PREMESSO che la legge regionale 7 novembre 1986, n. 60 ha disposto la parificazione del numero degli aiuti corresponsabili ospedalieri e dei vice direttori sanitari a quello degli assistenti medici attraverso la trasformazione di una quota degli esistenti posti di assistente e l'effettuazione di concorsi interni riservati;

CONSIDERATO che ad oggi, dopo tre anni dalla sua emanazione, detta normativa non ha ancora avuto piena e completa attuazione, nonostante che la legge stessa imponesse alle Unità sanitarie locali l'obbligo di adeguare le piante organiche entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore e di bandire i concorsi entro 60 giorni dalla prescritta autorizzazione regionale;

RILEVATO che, accanto alle giuste e legittime aspettative degli interessati, la legge ha voluto tutelare anche l'esigenza di carattere generale di una migliore e più equilibrata organizzazione del lavoro all'interno dei presidi ospedalieri, e che pertanto la piena attuazione di detta normativa appare quanto mai urgente,

chiedono di interrogare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale per sapere:

1) quale sia, dettagliatamente, lo stato d'attuazione della legge regionale n. 60 del 1986 e quali cause ne abbiano ritardato o impedito finora la piena applicazione;

2) quali provvedimenti l'Assessore intenda assumere per garantire che la normativa in oggetto abbia finalmente, nei tempi più rapidi, piena attuazione. (30)

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti in ordine alle iniziative assunte dalle autorità militari sul territorio della Sardegna, volte ad aggravare unilateralmente il potenziale aggressivo e

il conseguente rischio per le popolazioni, senza che queste ne siano informate, ed in dispregio - per quanto è dato sapere - delle garanzie di governo democratico del territorio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

a) nell'isola de La Maddalena sono in atto una serie di ristrutturazioni tese all'ampliamento della base americana e che questa attività suona come provocatoria risposta al vano tentativo fatto dalle forze autonomistiche sarde di sottoporre al parere del popolo sardo questioni legate all'occupazione americana di Santo Stefano;

b) al di là del giudizio emesso dai magistrati sugli aspetti più propriamente penali dei gravi fatti accaduti lo scorso inverno nei boschi di Desulo, nessuna luce è stata fatta sugli aspetti politico istituzionali relativi alla presenza non annunciata di militari inglesi;

c) le autorità militari, responsabili del poligono di Teulada tentano di ridurre a quotidiana normalità i giochi di guerra che si effettuano nella base, offrendone lo spettacolo alla fruizione dei lettori e dei telespettatori sardi;

d) le esercitazioni, a quanto viene riferito dagli abitanti di Teulada, non riguardano ormai solamente i 7000 ettari espropriati ai legittimi proprietari ma anche i boschi e i monti intorno al paese e tutto il litorale;

e) la protervia dei militari si esercita non più solo attraverso una presenza ossessiva, ma anche attraverso esplicite provocazioni, di cui quella avvenuta domenica a Porto Pino ad opera di militari inglesi è solo l'ultima;

f) l'amministrazione militare, in assoluto dispregio della volontà unanimemente espressa dal Consiglio comunale di Cagliari, tesa a destinare a parco naturale il comprensorio Poetto-Molentargius-Calamosca-Sant'Elia, ha deciso di costruire un nuovo ospedale militare proprio all'interno di questo comprensorio, fra l'altro ignorando la disponibilità della città di Quartu di ospitare la struttura nel proprio territorio;

CONSIDERANDO CHE:

a) al di là dei fatti in sé, ciò che colpisce di più è la pervicace tendenza delle amministrazioni mi-

litari a tener in nessuna considerazione l'autonomia speciale della Sardegna e, al contrario, a mortificarla;

b) la mancanza di fede alla parola data e agli impegni presi da parte dei vari governi dello Stato si configurano ormai come una impudente vocazione alla menzogna;

c) i responsabili militari sembrano vedere nella omologazione della Giunta regionale al governo dello Stato un riparo dalla contestazione alle loro scelte;

ATTESO CHE:

a) gli episodi di protervia più sopra denunciati intanto appaiono più inquietanti e lesivi della dignità del popolo sardo in quanto avvengono in un clima internazionale segnato da una avanzante cultura della pace e da concreti atti di disarmo;

b) un atteggiamento di subalternità al governo dello Stato da parte della Giunta regionale ha fatto sì che essa abbia fino ad ora taciuto sulla grave

questione delle basi e delle servitù militari,

impegna la Giunta regionale

1) a presentare al Ministero della difesa una protesta ufficiale per l'atteggiamento prevaricatore delle autorità militari presenti in Sardegna;

2) a significare alle stesse autorità militari che la pretesa di costruire alcunché nel territorio della Regione autonoma della Sardegna in difformità dai disegni e dai progetti dei legittimi rappresentanti del popolo sardo verrebbe assunta come grave offesa alla dignità della nazione sarda e del suo popolo;

3) a mettere immediatamente allo studio tutti quegli aspetti del diritto costituzionale e del diritto internazionale che possano autorizzare la Regione autonoma della Sardegna a pretendere l'allontanamento di tutte le basi militari dal territorio della nazione. (19)